

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA



Parliamo di unità

I gruppi e gruppetti che pur richiamandosi alla ideologia della lotta di classe già al tempo della prima internazionale contesero al marxismo la supremazia nella guida del proletariato, si chiedono e ci chiedono se è proprio vero, se l'unità tra socialisti e comunisti è ormai un fatto oppure una decisione alla quale manca solo lo spolverino della approvazione « formale » di un congresso da convocarsi espressamente. Vero è che i comunisti sono nel governo Bonomi che noi combattiamo, ma poi che si presentano liste comuni alle elezioni amministrative e si svolge una comune politica per riordinare le forze armate della liberazione e si pubblicano manifesti e si promuovono sottoscrizioni d'amore e d'accordo, vuol dire che la fusione dei due movimenti è stata già presa in « alto ».

Gli sparsi frammenti di codeste organizzazioni marginali del proletariato ce lo consentano: no, in « alto » non si è messo e non si intende mettere il partito di fronte ad alcun fatto compiuto. Sovrano è il congresso, per noi, e solo il congresso è competente per una decisione di tale importanza. Per ora, di attuale, non c'è che l'applicazione leale del patto di unità di azione che i due partiti hanno promosso e intendono fedelmente rispettare. Certo, e non lo nascondiamo, quando parliamo di unità politica della classe proletaria noi intendiamo anzitutto riferirci ai comunisti, attuare l'unità con i comunisti. O non sono comuni il dolore e la speranza? O non ci ha trattato, la reazione, alla stessa stregua? O non ha annullato, la situazione, le ragioni che portarono alla divisione? O non sono superati i motivi che ancorarono i due movimenti a una tattica forse contrastante, certo diversa? L'unità che si è raggiunta in modo quasi automatico sul terreno dell'azione, ha da esprimersi e concludersi anche in sede di organizzazione politica. Né i diversi modi di intendere e praticare l'organizzazione interna di partito, né la diversa sensibilità nel valutare la posizione del proletariato e la solidarietà internazionale, possono costituire impedimenti insuperabili. Unico è lo scopo: portare il proletariato al potere per l'esercizio dell'autogoverno e la instaurazione della società socialista. Unico il mezzo: far leva su gli insopprimibili antagonismi che caratterizzano la struttura capitalista e blocco su lo slancio rivoluzionario della massa.

Unità con i comunisti, dunque, ma non esclusivamente con i comunisti. Da questa unità infatti noi non vogliamo e non possiamo escludere a priori tutte quelle correnti politiche che dalla classe proletaria si dipartono e alla classe proletaria adducono. Per specificare: non quei repubblicani che nella repubblica vedono la premessa della costruzione socialista; non quei sindacalisti che vorrebbero affidati ai sindacati i compiti e le responsabilità che nella sua infanzia il capitalismo attribuì in diritto e nego-

in fatto ai singoli; non quegli anarchici, che, non ponendosi più a proiezione esasperata del liberalismo, la libertà concepiscono in funzione dell'ordine socialista, conseguenza, più e meglio che premessa, della socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio; noi quei cattolici che nel dogma leggono il permesso e anzi l'incitamento a risolvere il problema sociale in senso socialista perchè riacquisti tutta la sua suggestione il verbo di Cristo; non quei dissidenti di diversa origine e di varia colorazione che intendono la necessità della disciplina nel combattimento. La possi-

bile varietà tattica non esclude l'unità strategica e non nega quella operativa. Senonchè l'unità che noi perseguiamo e che il proletariato sollecita non può attuarsi dall'oggi al domani, nè tradursi in termini formali prima di essersi pronunciata in sede teorica e plasmata in sede programmatica. Non può essere la somma di più elementi eterogenei né la sovrapposizione di più gerarchie, ma risultare da un ripensamento critico della nostra storia e da una elaborazione approfondita delle nostre idee. Altrimenti, che sarebbe e a che servirebbe? Perchè non rimanga su la carta bi-

sogna che sia nel comandamento degli spiriti oltre che nella logica delle cose e nelle esigenze dell'azione. Una conquista, non una combinazione.

Insomma, come avviene di certi animali che, mutilati, si completano sul piano della loro perfetta forma originaria per loro intima forza, così il proletariato italiano conquisterà la sua unità politica nel suo faticoso processo chiarificatore, per sua naturale e spontanea evoluzione, come sua rigenerazione ad un tempo organica ed ideologica. E fuori non ne resteranno che i melanconici negati all'avvenire.

Nella lotta di liberazione

il proletariato cementa la sua unità e prova la sua fede.

Sta per calare la tela sulla spaventosa tragedia che il nazifascismo ha scatenato su l'Europa. La resistenza germanica è agli estremi. In tutto il paese i sintomi del caos si moltiplicano. I campi di concentramento dislocati nelle zone orientali e sud orientali si sfacciano. I soldati di guardia pensano di farsi perdonare il male fatto ai prigionieri politici e militari con il disertare il loro posto di guardia. E un centinaio di italiani ha già potuto così, figurarsi con quanta pena, raggiungere l'Italia del nord. I borgomastri tagliano la corda, infischandosi dell'ordine impartito da Hitler di rimanere fino all'ultimo al loro posto di responsabilità. Molti sono stati fucilati dai nazi, ma moltissimi hanno preferito nascondersi o consegnarsi alle autorità militari russe. Gli stessi soldati non combattono più con l'ardore di prima. Non hanno fede e mancano di convinzione. Si battono per paura, perchè, inquadri, non possono forse farne a meno. Ma anche nell'esercito la confusione, gli alleati pestando sodo, non tarderà a pronunciarsi sino a determinare lo sfacelo dell'intera osatura militare del nazismo. Le decisioni prese alla conferenza di Yalta, per quanto si conosce, sono destinate a precipitare la soluzione della guerra e la sconfitta del nazismo. Il popolo tedesco è messo con le spalle al muro. Sappiamo bene che non è su di lui che gravano le responsabilità della guerra, della quale è più vittima che protagonista. Anche crediamo che prima non gli fosse data la possibilità di nettamente pronunciarsi e di gagliardamente muoversi. Ma oggi le condizioni sono mutate. Il popolo tedesco può e deve scindere la sua sorte da quella del nazismo che l'opprime,

deve unirsi ai popoli europei per combattere lo schiavismo razzista che l'ha precipitato nel disastro. I lavoratori italiani che in vent'anni di resistenza passiva e attiva e in due di violenta guerriglia hanno ritrovato la loro unità combattiva e la loro fede, mai spenta, in un avvenire migliore, dicono ai lavoratori tedeschi: sorgete e unitevi ai vostri fratelli europei per lavare la macchia che si è stesa su le vostre bandiere, per riprendere la marcia interrotta bruscamente nel 1933, per riscattare nel sacrificio il vostro diritto all'ascesa nel mondo del lavoro liberato da ogni tutela. Sottraetevi alla soggezione del nazismo e alla suggestione dell'amor di patria nel quale gli Hitler e i Goering e gli Himmler nascondono la loro ferocia reazionaria. Tutti i lavoratori di tutti i paesi d'Europa sono in linea, non contro di voi ma contro i vostri padroni. È proprio in questa lotta che i proletari di tutti i paesi cementano la loro unità di classe e temprano la loro fede nel divenire socialista. L'internazionale proletaria rinasce dalla comune sofferenza

e per la comune battaglia. Come il proletariato italiano è riuscito, e la storia dirà a prezzo di quali sacrifici e di quanto sangue, a spezzare la catena nella quale rischiava di soffocare e a riprendere il suo posto di responsabilità e di lotta, tanto da essere in testa ad ogni altra categoria e classe italiana nel volere e nel combattere, così voi, lavoratori tedeschi, nel nome di Liebnick e della Luxemburg e di tutti i vostri caduti prima e dopo l'avvento nazista, potete e dovete ricomporre nella ribellione al prussianesimo della croce uncinata la vostra fisionomia classista. Tutti i lavoratori d'Europa e d'America e d'Asia si battono per liberarsi e liberarvi. Non traditevi tradendoli. Questa è l'ora dei supremi esami di coscienza e delle irrimandabili prese di posizione. Non disertate il vostro posto nella battaglia contro la belva nazifascista. Offrite il vostro concorso alla crociata contro la forma più turpe di sfruttamento, contro chi ha adunato su le vostre case tanto odio e tanti lutti. Insorgete se volete risorgere.

SOCIALISTI E COMUNISTI

per un effettivo rinnovamento democratico

La Giunta Centrale d'Intesa del P.S.U.P. e del P.C.I. per l'Italia occupata

avuta notizia della decisione presa dalle Direzioni dei due Partiti per il rafforzamento dell'unità e per la presentazione di liste uniche nelle elezioni amministrative,

saluta in queste iniziative un passo importante volto a fondare le

premesse della creazione di un unico grande Partito marxista-leninista della classe operaia e di tutti i lavoratori italiani,

assicura che i militanti socialisti e comunisti dell'Italia occupata marceranno strettamente uniti, alla testa delle masse lavoratrici, per l'insurrezione nazionale e per stabilire le condizioni di un effettivo rinnovamento democratico del Paese.

LA MORTE NEI LAGER

Martirio di uomini e fierezza di donne.
Ucraini abbruttiti e virago imbestiate.
La « dolce morte » nella camera del gas.

Bolzano, Febbraio 1945.

Sono in condizione di trascrivervi notizie, che qui a Bolzano tutti conoscono nella loro esattezza su la vita dei nostri poveri compagni nel vicino Lager di Gries. Non è questo un campo di punizione come i tanti che sono in Germania, ma solo di smistamento, donde la presenza di gente tratta dalle carceri, di fermati, di razzati, di sospettati, di indifferenti, di uomini e di donne, di vecchi e di bambini. Livellati sono però tutti nel trattamento, veramente perfido, e nel dovere, impedito e condannato dalle leggi internazionali, di lavorare negli stabilimenti di produzione bellica. In una fabbrica di cuscinetti a sfere lavorano una settantina di ragazze, provenienti in maggioranza dalle formazioni partigiane del Cadore e del Friuli. Lavorano dieci ore al giorno, e a mezzogiorno ricevono una tazza di brodo di verdure senza grassi e senza sale. Un giorno che una ventina caddero dal camion che le trasportava sino alla galleria (adesso vanno a piedi) e si ferirono più o meno gravemente, operai civili vollero soccorrerle, ma la squadra accompagnatrice spianò i moschetti, e le disgraziate dovettero, incitate dai calci, alzarsi come poterono e risalire sull'autoveicolo rotto. Per questi lavori gli internati vengono pagati, ma non vedono neppure un soldo, la paga venendo trattenuta per l'amministrazione del campo e la mensa, basata, questa ultima, come si disse, a una insipida brodaglia. La frusta si incarica di far tenere agli internati inviati al lavoro un buon passo per tutto il lungo cammino di cinque, sei, otto chilometri. Ad onor del vero qualche soldato tedesco mostra pietà per le donne specialmente le quali, anche se vecchie e malazzate, devono recarsi a sgobbare. Ma temendo punizioni si guardano bene dall'allenare la loro rigida sorveglianza. È mostruoso, per gli ufficiali tedeschi, avere pietà per le « belve comuniste ». Valendosi di mille sotterfugi e con indubbi pericoli la colonia italiana di Bolzano manifesta la propria calda simpatia per gli internati. I tedeschi non tendono vedere atti di solidarietà, nemmeno degli internati tra di loro. Qualche settimana fa ad esempio si preparava in campo un convoglio di uomini per la Germania. I partenti vennero allineati sotto le baracche femminili. Nevicava, e queste centinaia di uomini erano fermi da ore al freddo, a digiuno, in attesa della perquisizione. Le donne prepararono del surrogato caldo, fecero un buco nel muro e per questa piccola breccia passarono ai compagni un

po' di bevanda, a conforto. Poi, arrampicatisi altre all'alta finestra, lanciarono agli uomini quel po' di pane e di mele che costituiva la loro riserva di viveri. Ciò inviperì i nazi che intervennero con i loro soliti metodi brutali, scudiscio e calci. L'indomani giunse al Lager la notizia che dal convoglio, durante il viaggio, molti erano riusciti a fuggire, e il comando del campo accusò le donne di avere fornito ai partenti i ferri di scasso dei vagoni piombati, dimenticando che i partenti erano stati perquisiti dopo e non prima la sosta alle baracche femminili. Venne, a punizione, sospesa la somministrazione del rancio, e le ragazze si misero a ridere chiedendo al comandante se per caso esse erano venute al campo per mangiare. Due ragazze vennero frustate e messe in cella, e alle altre fu dato un ultimatum perchè rivelassero le colpevoli. Come ritornò, il comandante trovò una cinquantina e più di ragazze che lo accolsero ridendo e si proclamarono tutte colpevoli. Perse le staffe, il comandante, e bestemmiando parole offensive, costrinse le disgraziate per sei ore immobili al gelo e per parecchi giorni a mezza razione. La immobilità nel gelo è una delle punizioni più lievi, alla quale gli stessi ammalati non possono sottrarsi, e chi sviene viene fatto rialzare a calci nel viso. Nel giorno di Natale un centinaio di uomini venne punito con questa pena, ma ad onor del vero bisogna riconoscere che davanti alla schiera di questi disgraziati si alzava nel cortile un albero di Natale con le candeline accese. Tanto per dimostrare che i nazi non sono solamente crudeli, ma anche grotteschi pazzi.

Ceffoni e staffilate vengono elargiti con tanta generosità da ridurre in fin di vita i disgraziati che ne sono oggetto. La punizione più grave è quella della cella, e i disgraziati che ne escono sono irriconoscibili. Queste celle stillanti acqua e al buio, sono sempre accessibili ad ucraini, davvero belve umane che i tedeschi allevano con la perizia con cui istruiscono i cani poliziotti. Sono ragazzi giovanissimi ai quali non mancano mai soldi e grappa e donne e anche, da parte dei tedeschi stessi, scudisciate e schiaffi. Vivono, questi disgraziati, nel vizio, nella rabbia e nella paura, e sfogano sugli internati quegli istinti animali che codesto genere di vita suscita. Hanno mano libera, e quando il loro furore ha bisogno di sfogo, si aprono loro le celle così che senza motivo alcuno possano precipitarsi sui prigionieri e farne scempio.

Non potendo « curare » le donne

con il furore bestiale di questi ucraini, i tedeschi hanno pensato di mettere la loro baracca sotto la sorveglianza di una pazza furiosa che ha « lavorato » in campi di punizione in Germania. Questa pazza pretende che le vecchie e le ammalate stiano fuori al freddo e facciano ginnastica a comando. Si è vista la scena pietosa di una povera ebrea cieca e folle sforzarsi di fare i piegamenti su le ginocchia al comando *ein, zwei*, alzare al cielo gli occhi vuoti e mormorare sorridente e a mezza voce frasi incomprensibili. Prima di recarsi al lavoro, le operaie incassano una razione di pugni che fa loro sanguinare il naso, e al ritorno qualche staffilata dalla virago ormai ubbriaca. E' tale e tanta la cattiveria bestiale di questa megera che è da temere da un giorno all'altro la ribellione di tutte le donne internate, con conseguenze probabilmente tragiche la cui responsabilità graverà su le apertità tedesche. Si ha la netta impressione che i nazi diffondono il terrore per il terrore che hanno essi stessi del domani.

Che farà il comando del Lager di Gries quando si accorgerà che la situazione del campo è conosciuta dagli italiani? Forse darà un altro giro di vita, o forse anche porterà gli internati in Germania, ove la sua opera potrà svolgersi più segreta e più protetta. Inutili precauzioni. Qui si hanno anche dalla Germania notizie di molti orrori raccontati dagli stessi nazi quando sono ubriachi nelle osterie e nei bordelli. E si sa anche che dal campo di Gries transitano i condannati a morte, la cui sentenza si ha, se non timore, pudore di eseguire in Italia. Questi nostri connazionali vengono avviati per la bisogna a Innsbruck (ove funziona una appositamente attrezzata camera dei gas, come per i cani idrofobi. I tedeschi sorridono asserendo che la morte è così dolcissima. Disgraziati!

Scappare

L'avete notato? Il tono dei giornali è dominato dal bemolle. Scomparsi gli squilli nei titoli, il testo è tutto in grigio. Non si spera più neppure nelle armi segrete. Gli articoli di Goebbels sunteggiati in poche righe. Le « vittorie » giapponesi costrette in angolini. La bottega sta per chiudersi. I fascisti sono giunti alla declinazione del verbo scappare, e hai detto un prospero. Fino a qualche mese fa contavano di seguire le truppe tedesche in ritirata, certi di riuscire poi a confondersi nella prevedibile confusione germanica. Ma i primi reparti hanno già iniziato, « secondo i piani prestabiliti », il progettato « accorciamento del fronte, occupando nuove posizioni », e i fascisti sono ancora tutti qui sorridenti a Bibi. E anche lo potessero, come ricoverarsi in Germania? Sarebbe un consegnarsi al gatto russo

o alla trappola anglo-americana. Guardano invece supplici alla Svizzera, alla piccola ospitale Svizzera supplici che ieri ancora svillaneggiavano e minacciavano, e invidiano i Volpi e i Bastianini. Ma vorrà, potrà la Svizzera ospitare i criminali d'Italia? Non potrebbe poi respingere la feccia di tutta Europa, i pazzi di Hitler compresi. Non ha spazio sufficiente, la Svizzera. E poi i governi alleati hanno parlato chiaro e i popoli non perdonerebbero.

Brutto momento, questo, per le canaglie del nazifascismo, ormai costrette a scegliere tra una fossa in campagna e un cimitero in città.

Chiacchiere e chiacchieroni

Cessato il gran freddo e terminate le grandi nebbie, ecco che la linfa torna a salire su dai tronchi spogli e la luce a discendere giù dal cielo pulito. Si fa chiaro nei bollettini di guerra, e i cuori si aprono alle grandi speranze, e le fantasie si colorano dei colori delle grandi promesse. Di contro alla serena, virile attesa — una attesa che è appassionata partecipazione del popolo, — i fascisti, fino a qualche settimana fa aspettavano, alzandosi da tavola, il miracolo delle « miracolose » armi segrete. Ora che i russi spazzano e procedono oltre l'invincibile « linea del sangue » e gli anglo-americani penetrano decisamente negli smantellati apprestamenti della Sigfrido, diffondono arroventate curiose dicerie e strampalate ipotesi. Si parla di un armistizio germano-russo, e poi di una intesa anglo-russa, e finalmente di una « bella combinazione » tra fascismo e antifascismo promossa da quelli della Muti e della Decima Mas. I comandanti di queste milizie si sarebbero intesi con i socialisti e i comunisti per cacciare i tedeschi e attuare il « socialismo » del povero podestà di Maderno. E c'è chi insiste e anche chi giura di sapere da fonte « ufficiale », di avere « visto » documenti impegnativi, di avere inteso in Svizzera dalla viva voce di compagni « autorizzati » di Nenni e di Togliatti da una parte e da rappresentanti di Colombo e di Borghese dall'altra, che il grande « abbraccio » sarebbe imminente, e morte a Farinacci e abbasso il Comitato di Liberazione. Oppure si inventa una intesa antifascista tra tedeschi e partigiani.

Fantasie, fantasie di gente politicamente già morta e fisicamente vicino alla tomba. Fantasie che raccogliamo non tanto per il dovere di smentirle, ché i nostri non abboccano di certo, quanto per il piacere di denunciare quanto in esse si contiene di smarrimento e di paura per gli avvenimenti che incalzano. La fine della tragedia italiana si approssima, sì, ma per virtù di armi e di armati, e si concluderà, questo è certo, a nazifascismo schiantato.

Diversivi pseudo ideologici

Carlo Alberto Biggini dunque, come rilevammo già in « Appunti », sostiene che prima di ogni altra ideologia il fascismo ha compreso che i due bisogni essenziali dell'attuale vita politica sono « il riconoscimento della personalità dell'individuo ed una effettiva soluzione del problema sociale », che malgrado le sue insufficienze e i suoi errori il fascismo non può consentire critiche esterne, in quanto « autorizzati all'obiezione potrebbero essere soltanto i partecipi di un altro movimento politico che avesse saputo tradurre nella realtà lo stesso principio ideale evitando gli errori del fascismo ».

Dobbiamo rispondere al professore che vorrebbe farsi lesto ad insegnarci?

Rispondiamo: 1) Pretendere che il fascismo abbia avuto, primo tra i movimenti politici, lo scopo di risolvere il problema sociale senza ledere i diritti fondamentali della persona umana, è semplicemente ridicolo. La verità è che il fascismo non ha esitato a far strame di questi diritti allo scopo di impedire alle masse proletarie quella redenzione del lavoro dallo sfruttamento capitalistico che costituisce la loro insopprimibile missione storica. In venti anni di regime, allora che tutte le leve di comando erano nelle loro mani, i fascisti non si sono mai curati di affrontare seriamente su un piano di adeguata ampiezza il problema sociale. Essi si sono solo infarcati con mentalità paternalistica e con gusto teatrale a mettere i loro simboli su un certo numero di opere assistenziali attuate con i contributi dei lavoratori e senza incidere per nulla sui larghi profitti della plutocrazia nostrana che aveva riconosciuto nell'imperialismo fascista lo strumento delle sue frenetiche ambizioni. E i diritti dell'individuo non solo furono in pratica misconosciuti mediante la soppressione di tutte le libertà e la istituzione di feroci tribunali speciali, ma di tale misconoscimento il fascismo menò anche vanto, ostentando in ogni occasione il suo disprezzo per tutto quanto poteva rappresentare carattere, spirito di tolleranza, dignità, amor del prossimo, anelito verso una migliore umanità.

2) Dopo la inconsistenza ideologica e la incapacità pratica, storicamente dimostrate, del fascismo, e dopo le tragiche conseguenze derivate all'Italia e all'Europa per effetto di tale incapacità e dunque impossibilità, ogni tentativo di sopravvivenza non costituisce altro che un fatto di salvaguardia personale da parte dei responsabili di tanto disastro.

Affermare che a risolvere il problema delle esigenze della società futura possono solo aspirare quei movimenti che in passato abbiano già risolto nella realtà tale problema è del tutto arbitrario, a dir po-

co. Ma vi pare, professore? Se così fosse, nessun movimento, nessuna nuova ideologia si sarebbe mai potuta inserire nello sviluppo storico. E' appunto dalla giusta critica della situazione esistente, dai sacrifici e dalle lotte che questa critica comporta che nasce una nuova tradizione ideologica, che nasce una nuova forza creatrice, che nasce una nuova classe dirigente, che nasce un nuovo diritto di successione. A un certo momento lo sviluppo della crisi si fa precipitoso, la tensione aumenta, le

parti avverse si preparano all'urto decisivo. Ed è appunto in questa fase che i colpevoli e i superati di maggiore scaltrezza tentano a scopo pratico dei diversivi pseudo ideologici, pseudo dottrinali, pseudo accademici. E' in questa fase che essi, questi furbi, cercano di generare confusione e di cambiare le carte in tavola. Stia calmo ad ogni modo Carlo Alberto Biggini ex liberale ed ex aventinista ma non ex arrivista: abbiamo capito. No, non c'è proprio niente da fare. I canguri non sono animali di nostro gusto. Preferiamo gli asini, se Farinacci non si offende e Mezzasoma lascia dire.

COSTRUIRE COME ?

Dunque, se la smettessimo di distinguerci in sede politica e pensassimo invece al problema della ricostruzione, le discussioni e le divisioni perderebbero ogni ragion d'essere. Sul terreno dei fatti noi economisti, liberali o socialisti, di destra o di sinistra, ci metteremo facilmente d'accordo. Perché le materie sono materie e le cifre sono cifre. Il problema italiano non è politico ma economico.

Questo il sugo delle osservazioni che vengono mosse ai partiti dalla gente così detta apolitica, dalla gente per bene, tanto distinta, e magari anche da chi per avere studiato o anche insegnato economia si crede economista, come quei modesti professori di filosofia che si presentano, e non sorridono, come filosofi. Ma è proprio vero che sul terreno dei fatti, della ricostruzione economica, cioè, del paese, possiamo e dobbiamo essere tutti d'accordo? È proprio vero che prima bisogna pensare di ricostruire e poi di riordinare politicamente la nazione? Saremo più diffusi e più espliciti e dimostrativi un'altra volta, ché il discorso va ripreso. Adesso lasciateci condensare il nostro parere in un semplice monosillabo: no, signori, non è vero, e quindi non siamo punto d'accordo. Costruire come, cominciando da che, in funzione di che e di chi in vista di quali interessi, in rispondenza di quali esigenze, con che criteri e con che piani? Per i liberali, bisogna rimettersi all'iniziativa privata, lasciare fare ai singoli e ai gruppi, per cui uno penserà di dare la precedenza alle case, un altro alla marmellata, un altro ancora alle cravatte o alle calze, a seconda delle sue possibilità e del suo tornaconto. E lo Stato, limitandosi a incoraggiare e a stimolare e a favorire l'iniziativa privata, contribuirebbe così a ricondurre la società italiana al periodo prefascista, a ricostituire cioè le condizioni che resero possibile il fascismo. Per altri, mettiamo per alcuni seguaci del Partito d'Azione, lo stato dovrebbe dissolvere, socializzare o assorbire, i grossi organismi monopolisti, facciamo due-

cento tra aziende private e consorzi, garantendo al rimanente delle imprese possibilità di movimento e capacità di ascesa: insomma, correggere l'effetto senza rimuoverne la causa. Per i cattolici, intendiamo i cattolici vecchio stile, la soluzione risiederebbe nello spezzettamento della grande proprietà terriera e nella protezione delle piccole industrie, e buona notte al problema dei costi e dunque agli interessi dei consumatori. L'economista puro insisterà su l'urgenza di ricostituire i beni strumentali: strade, ponti, porti, stabilimenti. Senza di che l'economia non può riprendersi. Il costruttore edile penserà invece alle case e il proprietario del palazzo, specie se si sbloccheranno i fitti, alla riparazione della sua proprietà, così consumando il ferro e il cemento che sarebbe più utile impiegare altrimenti, più utile e più urgente.

No, per costruire secondo un piano nazionale e in funzione degli interessi della collettività, senza dispersione di energie e senza sciupio di materiali, bisogna prima risolvere il problema politico, il problema della struttura dello stato e della organizzazione delle forze economiche. Bisogna cioè accentrare nello stato tutte le ricchezze e tutte le possibilità e dargli tutti i poteri. Non perché diventi industriale e agricoltore, architetto ed esercente, non perché stenda su le capacità e le responsabilità un pesante e funebre lenzuolo burocratico. No, ma perché, governato dal lavoro, al solo lavoro rimetta l'attuazione dei suoi piani e l'esercizio della attività economica. Soltanto quando insomma avremo portato la classe lavoratrice alla direzione della cosa pubblica saremo sicuri che la ricostruzione potrà razionalmente ed economicamente effettuarsi, e si effettuerà, secondo i nostri bisogni e in obbedienza non al tornaconto di tizio e di caio, ma della collettività. E poi che da soli non potremo gran che, è solo la comunità ordinata nello stato socialista che potrà attingere all'estero e l'estero garantire.

Sassate

EZIO MARIA

Quel poligrafo senza idee e senza stile che risponde al nome di Ezio Maria Graj, troppi nomi per un solo fesso, vorrebbe insegnare agli italiani la storia e la geografia. L'Italia è legata al destino della Germania. La Germania vorrebbe, sì, spingersi al sud, e accomodarsi allo sciacquo delle nostre acque e stendersi al calore del nostro sole. Ma con tatto, domandando il permesso. E comunque la sua presenza sul nostro mare sarebbe sempre meno burbanzosa e pericolosa di quella degli inglesi, i quali ecc. ecc. In compenso si attenuerebbe la sua pressione su le Alpi, e dalle due civiltà sorgerebbe per l'Europa una sintesi nella quale riposerebbe il segreto di una pace duratura e di una prosperità non effimera. Curioso di un Ezio! Nel 1918 scriveva articoli e libri nei quali si negava la storia e si affermava la barbarie dei tedeschi — boches, come li insultava; teutonifi come si compiaciava di chiamarli — che invitava a distruggere. E seguendo l'esempio e l'insegnamento del suo padrone, che fino al 1930 svolse una politica essenzialmente antitedesca e alla Camera e al Senato teneva un linguaggio che Stresemann dovette riprendere, antitedesco si mantenne sino a ieri, sino al patto di acciaio, come era di moda definire l'intesa fascista-nazista, sino alla guerra. Ora eccolo che vorrebbe insegnare a noi dove risiede l'interesse italiano del proletariato italiano. A noi accuno, l'interesse del popolo italiano, sati un tempo di essere appunto dei venduti ai tedeschi perché protestavamo contro il patto di Versailles, perché non volevamo si togliesse al popolo tedesco il suo diritto alla vita: si punisse la sua classe dirigente, ma non si inferisse contro il popolo. Ma già, allora era il tempo della repubblica di Weimar, mentre adesso è la felice epopea di Hitler. E Graj nonché Ezio Maria di una sola cosa si preoccupa: di essere sempre dalla parte di chi paga bene. Il proletariato italiano fedele al suo interesse di classe e alla sua ideologia socialista combatte nel nazismo il capitalismo prussiano? Ezio Maria al nazismo regala anche l'Italia. Alla malora la nazione purché viva la fazione. La sua politica è sempre stata in funzione della « sua » lotta di classe. E in questo è coerente; nel rimanere dall'altra parte della barricata ove noi fummo e siamo. Né è a stupire che durante i quarantacinque giorni trovasse modo di raccomandarsi e offrirsi a Badoglio. O non era, Badoglio, in quei giorni, il condottiero delle schiere reazionarie di casa nostra?

IL COMITATO DI LIBERAZIONE alle gloriose armate russe

Su proposta dei rappresentanti del nostro Partito e del Partito Comunista, il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia ha votato il 29 gennaio u. s. questa mozione:

« Il C.L.N. - A. I. esprime la sua ammirazione per le Armate sovietiche vittoriosamente impegnate nella immane lotta per la liberazione dei popoli oppressi dalla tirannide nazifascista; invia il suo fraterno saluto ai popoli ed agli eserciti della Unione Sovietica dal cui eroismo i patrioti italiani traggono nuovo entusiasmo e nuovo slancio per la battaglia finale.

Appello ai contadini

non consegnare agli ammassi • Disertare i raduni.

I nazifascisti stringono i freni e serrano i tempi. Vogliono frugare nelle case e nelle stalle. Ad ogni costo intendono ammassare alimenti da mettere a disposizione dei loro corpi armati, non certo per assicurare l'alimentazione delle città. Vogliono che l'alta percentuale del bestiame censito venga loro consegnato in anticipo e tutto in una volta anziché a rate e nel corso dell'annata. Vuoterebbero così le stalle e impoverirebbero maggiormente le terre, affamate di concime animale. Ma tanto loro che importa? La Germania, privata delle sue ricche fonti di materie prime e di alimenti in oriente e in occidente per la irresistibile avanzata degli eserciti alleati e la fiera guerriglia dei popoli, intende rifarsi su questa parte dell'Italia che ancora, e per poco tempo, domina. Non le importa di affamarci pur di conseguire il risultato di prolungare sia pure di pochi giorni la sua agonia.

Ora bisogna considerare che da calcoli fatti da esperti le nostre popolazioni hanno viveri sufficienti solo per due mesi. Sarà molto se si potrà tirare avanti fino alla fine di Aprile. I contadini hanno finora risposto alla aspettativa dei patrioti poco o nulla consegnando ai fascisti, esattamente dal 30 al 40 per cento del raccolto in Piemonte, dal 60 al 70 per cento in Lombardia, dal 40 al 50 per cento nel Veneto. Quasi niente e ben poco in Emilia. La parte di raccolto rimasta nelle campagne può quindi servire e servirà ottimamente a completare il necessario alle città a liberazione avvenuta. Ma va conservato gelosamente, nascosto, sotterrato, decentrato, in modo da sottrarlo alle pretese nazifasciste. E ciò che si dice per i cereali va inteso anche per il bestiame. Verissimo che questo è meno occultabile, e che per nascondere bisognerebbe macellarlo. Ma non è meno vero che i contadini conoscono mille sotterfugi e sanno accampare mille scuse per sfuggire alla requisizione che rovinando loro rovinerebbe tutto il nord d'Italia. Bisogna assolutamente fare di tutto, il possibile e l'impossibile, perché i ladroni nazifascisti non ci riducano completamente alla fame. E in gioco, o contadini, la nostra e la vostra vita di lavoratori, il vostro e il nostro avvenire di popolo. Niente agli oppressori, tutto al popolo italiano, questo il dovere. Siamo impegnati in una dura partita di vita o di morte. I patrioti con le armi, gli operai con il sabotaggio e la fiera resistenza documentano al nazifascismo la nostra dignità di popolo insofferente di ogni schiavitù. Voi non potete e non dovete tradire la fiducia che le masse cittadine che lottano e che soffrono anche per voi hanno nel vostro indomito spirito di ribel-

lione e nella vostra sensibilità nazionale. Voi potete aiutare la battaglia contro il fascismo e affrettare il momento della liberazione con il resistere ad ogni minaccia e ad ogni ricatto. Non consegnare agli ammassi e non presentarvi ai raduni: ecco la parola d'ordine, o contadini, ecco la vostra arma di difesa e di offesa.

Manifestazione studentesca

all'Università Bocconi

Di una grande manifestazione che ha riempito d'entusiasmo partecipi e testimoni, per il modo come è stata condotta e per il successo incontrato, e che non mancherà d'aver la più vasta risonanza, sono stati protagonisti i nostri compagni. L'Università Bocconi di Milano ne è stata il teatro.

La manifestazione, pur fatta in nome dell'Associazione Universitaria Studentesca, aderente al Fronte della Gioventù, è stata promossa, organizzata e realizzata dagli studenti socialisti in stretta, fraterna unità d'intenti e d'azione con gli operai socialisti della Federazione Giovanile del Partito. La maggior parte dei giovanissimi elementi armati, che ne hanno assicurata la protezione e che hanno dato ad essa l'impronta di forza, appartengono alla Brigata della Federazione Giovanile. Altri elementi di rinforzo provenivano da una Brigata Matteotti.

Qualche minuto dopo il suono della sirena delle 19 del giorno 14 corr. l'edificio dell'Università veniva circondato all'esterno da gruppetti che ne assicuravano il blocco. Contemporaneamente veniva pure bloccato il centralino telefonico e i primi elementi facevano irruzione nell'atrio della segreteria, al primo piano, ove numerosi studenti aspettavano il loro turno per affrontare gli esami che si stavano svolgendo nei locali stessi della segreteria. Altri nostri compagni armati rastrellavano le altre aule, dove pure si stavano facendo esami oppure lezioni, e convogliavano studenti, professori e inservienti nell'atrio della segreteria.

L'improvvisa adunata raccoglieva certamente oltre un centinaio di persone. Una volta così raccolti, tutti furono invitati a consegnare le armi nel caso che ne possedessero; ciò per evitare incidenti e per assicurare la tranquillità alla manifestazione. Tre o quattro militari presenti furono disarmati; solo qualche sospetta faccia di sbirro in borghese fu perquisito. Subito dopo iniziava da parte di tre nostre compagne universitarie, la distribuzione del giornale dell'Assoc. Univ. Studenti Scuola rivoluzionaria e il lancio di manifestini del Comitato dell'Assoc.

CARLO MATTEOTTI LIBERATO

Il dr. Carlo Matteotti, il giovane compagno figlio del martire Giacomo, da qualche tempo, catturato da un reparto della Brigata Nera di Milano, era rinchiuso in un carcere del Bresciano in attesa di giudizio. Volontari della Brigata Matteotti sono riusciti, con una decisa irruzione, a trarlo a salvamento.

Evasione da S. Vittore

Con l'aiuto esterno dei patrioti milanesi alcuni detenuti politici di San Vittore sono riusciti ad evadere. Tra questi erano due o tre destinati alla fucilazione.

di Tommasi e di una quindicina di detenuti politici.

L'operazione è stata condotta nel seguente modo: alle ore 18 si appostavano di fronte all'ingresso principale dell'Ospedale volontari delle Brigate Matteotti agli ordini di Vero il quale ha personalmente diretto e portato a termine il colpo.

Bloccati immediatamente la portineria ed i vari accessi interni si raggiunse fulmineamente il locale dei detenuti facendo alzare le mani a tutti i militi di guardia, i quali erano complessivamente una quarantina.

L'operazione si svolse in quindici minuti.

All'uscita i partigiani, unitamente ai liberati, vennero caricati su di un tram e sull'autovettura del direttore dell'Ospedale che si era provveduto a bloccare.

Il colpo ha destato un'impressione favorevolissima nell'ambiente dell'Ospedale ed un'impressione enorme in quello della polizia.

Sollevazione di contadini a Sant'Angelo Lodigiano

La sera del 14 febbraio i contadini di Sant'Angelo Lodigiano si adunarono spontaneamente in paese per protestare contro la razzia fatta nelle case e nei porcili da un gruppo di repubblicani. La dimostrazione assunse un aspetto minaccioso, tanto che i fascisti dovettero abbandonare i sacchi di grano e i maiali che avevano requisito. Nel tafferuglio un fascista venne ucciso.

Due fascisti puniti nel centro di Milano

Due fascisti, tra i quali un sergente della X Mas, vennero avvicinati nel centro di Milano, esattamente uno in Galleria e uno in via S. Margherita, da Volontari della Libertà ai quali dovevano rendere conto di alcune recenti malefatte. Poi che i due inquisiti tentarono di ribellarsi all'invito di seguire in silenzio i volontari, vennero freddati.

PERSONALMENTE RESPONSABILI

Da qualche tempo a questa parte i giornali danno notizia, bontà loro, di frequenti condanne alla fucilazione di patrioti imputati di attività antifascista e antinazista, e cioè di attività italiana. Naturalmente qualificati banditi e coperti di ogni insulto, questi purissimi combattenti per un'Italia libera e indipendente, del popolo e per il popolo, vengono sommariamente giudicati e precipitosamente massacrati. Ma chi sono i giudici e in nome di che giustizia emanano le loro sentenze? I giornali tacciono il nome dei componenti i vari tribunali così detti speciali e di guerra. Ma noi li conosciamo, codesti signori, e già li avvertimmo. Dobbiamo ripeterlo? Ripetiamolo. Essi saranno tenuti personalmente responsabili delle fucilazioni ordinate ed eseguite. Personalmente. Ne pensino di poter sottrarsi al giusto castigo del popolo. Non ci sono attenuanti che tengano né giustificazioni che valgano. Non sono dei giudici, ma degli assassini, e degli assassini spregevoli. E come tali di puniremo.

Detenuti liberati dall'Ospedale di Milano

Il giorno 12 corrente è stata effettuata un'azione in forza contro l'Ospedale Maggiore di Milano la quale ha condotto alla liberazione